

Mario Albertini

Tutti gli scritti

IX. 1985-1995

a cura di Nicoletta Mosconi

Società editrice il Mulino

A Giulio Andreotti

Pavia, 7 novembre 1991

Signor Presidente,

i federalisti hanno adottato nei confronti dell'attuale situazione della Comunità una presa di posizione che nasce da due constatazioni: 1) con l'attuale bilancia mondiale del potere non si possono fermare gli elementi di nazionalismo e di disgregazione che si manifestano in Europa e nell'ex Unione Sovietica; 2) il solo modo per modificare questa bilancia del potere è una politica europea fatta dagli europei, cioè basata su maggioranze parlamentari ed elettorali. La questione non è tanto quella di attribuire nuove competenze alla Comunità quanto quella di esprimere il potenziale democratico già implicito nell'unità economica e monetaria, rafforzando non solo il Consiglio europeo ma anche il Parlamento e la Commissione. È la sola prospettiva nella quale ha senso prevedere la moneta europea dopo il 1997 e la difesa europea chissà quando (anche perché un'Europa democratica costituita avrebbe non solo un'adeguata capacità d'azione, ma avvicinerrebbe certamente queste scadenze).

La replica, ovviamente, è che la maggior parte dei governi non è favorevole ad instaurare fin da ora la democrazia europea. Ma è anche vero che Schuman e Adenauer, nel 1951, ritenevano indispensabile associare la formazione dell'esercito europeo alla costruzione di una Comunità politica che poi finirono con l'accettare perché De Gasperi seppe insistere. La moneta europea rende possibile un'operazione di questo genere a patto che chi può farla,

Lei, la faccia. Le possibilità di vincere questa battaglia sono alte perché proponendo ciò si squarcerebbe il velo che separa la coscienza degli europei dalla coscienza della situazione.

Con l'occasione La prego di accogliere, Signor Presidente, i miei saluti più deferenti

Mario Albertini